

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE DEL
RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

ANTONIO CORNAZANO

Proverbi
in
facezie

Testo trascritto

Bolzano - 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

PREFAZIONE

Nella presente ristampa dei Proverbii di Antonio Cornazano¹ non si presenterà al lettore ne la vita di lui, ne tampoco il catalogo delle numerose sue opere si in prosa che in versi, tanto nella latina che nell'italiana favella scritte; solo si dirà ch'egli fu di patria piacentino, quantunque dal Borsetti³ e da alcuni altri ferraresi scrittori venga annoverato tra i loro poeti, poichè egli stesso, nel proemio dell'edizione latina de'suoi Proverbii riconosce Piacenza per sua patria, dicendo:

Hactenus ut nullos enixa Placentia vates

Me colit: Aonidum sum sibi primus honos.

Egli fioriva nel 1471, e nell'anno 1472 erasi già stampata la sua Vita di Cristo. Visse molto tempo in Milano, ove passò dieci anni in corte di Francesco Sforza, come narra egli stesso nel proemio della sua Novella Ducale; e dopo la morte di questo principe, per il cambiamento delle cose politiche, si rifugiò negli stati della Repubblica Veneta e presso Bartolomeo Colgione, celebre generale di que' tempi. Passò in Francia, e quindi sembra che morisse a Ferrara onorato dal duca Ercole I, e dalla duchessa Lucrezia Borgia.

Molte delle sue opere sono tuttora inedite, e trovansi nelle librerie Estense di Modena, Laurenziana di Firenze, ed in altre sì pubbliche che private di Milano, e forse altrove, che non sono a comune cognizione. In quella del signor A. A. Renouard di Parigi trovansi due bellissimo ed elegantissimi codici membranacei, scritti in lettere d'argento, con iniziali ed ornamenti d'oro e colori, il primo inedito, intitolato, *Triumphus Caroli Magni*, ed il secondo già pubblicato: *Del modo di reggere e di regnare*, intitolato ad Eleonora Gonzaga, duchessa di Ferrara, insignito del ritratto di questa principessa.

Ignorasi se l'autore abbia scritto i suoi proverbi in latino o in italiano. Dieci di essi furono stampati in versi latini, in Milano nel 1503, in quarto piccolo. Si può però credere ch'egli li

¹ Scriviamo Cornazano con un solo z, come si legge nelle vecchie edizioni e ne' manoscritti.

abbia scritti in volgare, giacché in nessuna delle edizioni di essi si dice: tradotti dal latino.

Tutte le edizioni sono altrettanto rare quanto scorrette; ed è per ciò che sarà grata ai dilettanti questa elegante e nitida ristampa di pochissime copie, le quali appena scemeranno la rarità di quel libricciuolo. Si è cercato per quanto è stato possibile di purgarla dagli infiniti errori che deturpano le vecchie edizioni, col confronto della maggior parte delle medesime.

Avverta il lettore che alcuni proverbi in terza rima di Luigi Cynthio degli Fabritii sono tolti da quelli del nostro autore.

Dieci sono le edizioni dei Proverbi di Antonio Cornazano che qui si notano, e forse altre ne esistono, di cui dall'editore della presente non si ha cognizione, quantunque però si siano fatte tutte le diligenze per scoprirle, e che si possa ragionevolmente credere che altre non ne esistano.

Edizioni de' Proverbii di Ant. Cornazano, in lingua volgare.

Vinegia, Nicolo Zoppino e Vincenzo Compagno, 1523 in-8°, con privilegio del sommo Pontefice.

Vinegia, presso il medesimo Zoppino, 1525, in 8°, collo stesso privilegio.

Vinegia, Nicolo Zoppino di Aristotile di Rossi da Ferrara 1526, in 8°. In questa edizione sonovi aggiunti tre proverbi, due dialoghi e vi si trova lo stesso privilegio.

Ib. Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini, 1530, in 8°.

Ib. Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1535, in 8°.

Senza luogo e stampatore, 1535, in -8°.

Vinegia, Francesco di Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini, 1546, in 8°.

Ib. Agostino Bindoni, 1550, in 8°. Ib. Agostino Bindoni, 1555, in 8°. Ib. Agostino Bindoni, 1558, in 8°.

(Prefazione anonima alla edizione di Parigi, 1812; ristampata a Bologna, tip. Romagnoli, il 1865).

PROVERBII
di messer
ANTONIO CORNAZANO
IN FACETIE

PROVERBIO PRIMO

Perche si dice: Pur fieno che gli è paglia d'orzo

Cominciò alhor Nastaccio in questa forma con molta attenzione de' circostanti.

Sapere dovete, eccelsa mia regina, che gli è un proverbio molto frequentato che a troppo tediosi si risponde per tutto quasi il mondo popolato, che quando uno è molto importuno addimandare, e quello ch'è chiesto dar non po, né vole, gli risponde: Pur fieno che gli è paglia d'orzo. Fu l'origine sua di tal natura.

Nella regione nostra d'Italia alla provincia formosa di Toscana, fu una ricchissima vedova, di ville et di castelli, monna Cecca chiamata volgarmente; ne figli havea, eccetta una fanciulla che s'aspettava herede a tanta ricchezza, et a tanta roba; d'età circa d'anni diciotto, bella se mai fu bella pittura, et era l'occhio destro della madre: la quale quanto contento al mondo havere sperava, era di vedere a quella figlia un bel marito, el quale nelle fatiche nutiali fusse robusto, et non temesse

scontro; parendo a lei ch'altro a perfetto ben di questa vita non le mancasse, ne mancare potesse, sendo ella ricca, giovane, famosa, e del sangue gentile di Toscana: e già repulsa a molti haveva dato, ricchi et nobili ancho essi, che chiederla per donna la facevano, parendo ad ella in loro phinosomia che in le notturne zuffe non dovessero essere molto valenti.

Accade perseverando in questo proposito che un giorno devotissimo a noi di tutto l'anno, chiamato il Venere santo, nel quale tutte le donzelle ascoste si menan de lor madre alle perdonanze, monna Cecca con la figliuola avanti, et quatro donne dreto in compagnia, cosi cercando le indulgentie ditte, e per la beltà mirabile della figlia, ovunque andava se le faceva circolo, concorrendo la vaga gioventute a contemplarla. Hor entrando in una chiesa assai divota, un giovinastro della terra, bello di circa anni vinticinque o meno, se gli fe inanti con alcuni seguaci; e vista questa, sbardellato e pronto disse con gli compagni: Hai me di qua, e di la, che farei io se l'havessi una notte entro le braccia !

Gli compagni chel sapevano esser potentissimo in tal campo, dissero: Sandro, che cosi havea nome, quante miglia, per la fede tua? Dieci, rispose quello, per lo corpo mio, e si piacevole la potrei trovare, che sarian dodici. La madre della giovane, nel trappassare udito ebbe costui, e mostrando voltarsi alle sue vecchie, gli gittò l'occhio adosso, et guardollo fisso. Egli era grande, formoso di membri, un'occhio maschio largo entro la testa, ma male in ponto di gambe, e del dosso, che venuto dal soldo frescamente, ferruginoso, e tutto d'arme tinto era, le stringhe anchor delle braccia pendenti, parse a lei che troppo ben gl'impisse l'occhio, et disse, entrato il tempio, alla figliola: Per mia fe, quantunque hoggi sia di di passione, costui non parla male; egli è uno bello homo. Et ella rivoltata inver la madre dimanda: Havete udito? dodici miglia disse in una notte, tentate, investigate, chi è costui.

La madre in breve lassando gli Giudei intorno a Christo, attese a la passione de la figliola, e con alcune donne pratiche sermonando, anzi che de li si partisse, inteso costui essere un gagliardo homo, non nobil molto, ne molto anchor vile, pove-

ro e senza niuna alimonia al mondo, tornata a casa el dice alla figliola; e non curando lei sangue ne robba, mostrò che molto il giovin le piacesse.

La madre senza indugia mandò per lui et concluse dargli la figlia, dicendo a quello, che robba hanno d'avanzo, e ponnolo nobilitare, et farlo grande, attenda pure a ben trattare la sposa. Esso piegato el capo alla fortuna, la donna accetta, e la eccellente dota; et in mano posergli ducento fiorini, che s'adornasse, e si mettesse in ponto; e fennolo ben lucire tutto d'argento, con grande ammiratione di tutta la provincia.

Venuto el dì, che doveva accompagnarli, se n'andò all'ora statuita al letto, ove trovata la aspettante sposa, come poco uso a carezze muliebri, senza altri abbracciamenti, salire alla militare volse a cavallo; la nobil giovine del rustico modo sgomentata, volendo per la prima volta farsi schiva, si tira in sponda, e ributtalo con mani et in quelle altercationi gli venne dato al marito in uno occhio, et grafficato alquanto in su una gota.

Esso, come ditto è, d'amore di donne rigido et inetto, benché valente poi nelle opere fusse, se tragge ancho esso sopra la sua sponda, e sentendosi la gota sanguinare, fa sacramento nell'animo suo di mai, per fin che lei el preghi lui, non la toccare; e con questo proposito el giorno venne. La giovine alla madre per la primera notte non hebbe ardire di dimostrarsi mesta, passa dimane e passa l'altro giorno; perseverando lui nel sacramento, insurgunt tedia Corvo, e la madre incominciò la tristitia della figlia intendere; che entrata nella lor camera una mane a bonotta, vide fra se gran spatio di montagna, segno di nulla approssimatione; e dimandata in secreto la figlia, risposele essere quella ch'era anzi che 'l vedesse mai.

La madre ch'altro desiderio non ebbe mai, che di vedere contenta la figliuola in questa parte, cominciò battere di palme per casa, sospirando et sborrandolo: Figliuola cara, dove t'ho io affocata, figliuola mia, ove t'ho io seppellita; io non curava se non darti uno huomo, et hoti dato un vil pezzo di legno: costui huomo non è, gli è un saccone. Et cosi continuando in queste querele, le sopragiunse lo sposò, et tutto intese; e per-

che se havea udito appellare non essere huomo, fece sua scusa con poche parole, mostrandole la parte grafficata la prima notte che toccare la volse; poscia per prova che'l non fusse femina, sguainava una misura di cordone, di si notabil forma, quale mai a lei paresse havere più vista.

Madonna, disse, questo è tutto mio, se Lisa el vole, che cotale era il nome della sposa, convien che lo dimandi a me, non io più a lei, perchè feci sacramento all'hora, quando l'unghie mi pose intro la gotta, non gli ne dare, se non me ne chiedeva, ch'io non son qua per combattere con gatti.

Madonna Cecca al scoprir del membro ben presto con le dita aperte coprì el viso, come chi dietro una gradizza guardi; et visto et udito la rasone dello sponso, sen corse alla figliuola ad esclamarle: Lisa, figliuola, tu hai molto errato; costui è un huomo maschio, et è compito; beata te, se tu sai festeggiarlo. Tu te potevi ben mostrar donzella senza cacciar l'unghie entro la faccia; chiamati in colpa e richiedilo lui, ch'io ti prometto egli ha come servirti. La figlia cupida e putibonda tutto a un tratto, Madre, risponde, dolcissima mia, come debbo io a questo mai inclinarmi, ch'io che voglio mostrarmi donzella m'inchini a chiedere lui: Fammi tale cosa?

La madre all'hora, Lo conciarìo questo fatto, le disse; tu vergognosa sei, et lui soldato: tel farò dimandare per modo occulto, che haverai il debito tuo, salvando lui il suo sacramento, e tu il tuo honore; digli come a letto sete: Da del fieno al mio cavallo.

La figlia disse: Per mia fe, mi piace; andate a chiedere lui sei si contenta. Mossa la madre all'hora ambasciatrice, scontra el genero in mezzo de la sala, e dice: Sai come è, Sandro, mia figliuola è garzona e vergognosa; non aspettasti tu mai che te dicesse fora, Fammi cosi; ma poi che tu se stato soldato, tene dimanderà che intenderai. Rispose Sandro: Pur che intendo, basta.

Ella disse: Ti dirà: Da del fien al mio cavallo.

Apono rispose Sandro: Non voglio altro, mi parrà essere ritornato in campo, et correrò la lanza alla polita.

Concluso adunque questo ordine fra loro; et, fatta sera,

come fur sotto coltre i sposi entrati, la giovine disse al marito: Da del fien al mio cavallo; et subito esso il debito suo fece, empiendo ben la rastelliera vota; ma quello ronzino anchor presto ebbe fame, et entrò sotto la seconda volta: Sandro, date del fieno al mio cavallo. Sandro del fieno al modo usato gli da; così la terza, la quarta e quinta fece, fino alla somma de nove bracciate, dimandando pur lei ghiotta del cibo senza debito intervallo: Dagli del fieno.

Ma essendosi il marito ritratto alquanto verso la sua sponda, per riposo, e per potere alquanto prendere fiato, ben con opinione di giungere alli dodici; questa indiscreta e lecca del boccone se gli ridusse intorno a tediarlo; e come lo senti ronfiare alquanto che già volontà haveva di dormire, e cominciò con gomiti e ginocchi a tempestarlo: Sandro, da del fieno al mio cavallo.

All'ora lui scorgendo la stoltitia della donna, pose presto la mano in la lettiera, et presa una manciata grandissima di paglia, glela pose fra le gambe al loco che tanto fieno haveva mangiato, et disse: Madonna, non ci è più fieno, questa è paglia d'orzo: sel vostro cavallo ha fame? mangi di questa; se non ne vole, habbia patientia.

La dileggiata giovine con ragione tirossi in su il suo lato a spagliucarsi; et tacita quello resto della notte stette, possando il marito affannato: il quale levato, contando la novella per lo popolo, diede principio al proverbio allegato; il quale dall'ora in qua sempre a troppo importuni allegare suolsi.

Così fini la facetia sua ser Nastaccio, con incredibile riso d'udienti; la quale la regina fino alle lagrime de gli occhi il ridere tenne: il cui strepito acquetato, l'astuto Fiorentino entrò nell'altra.

PROVERBIO SECONDO

Perche si dice: Chi così vuole, così habbia

Frequentasi ancor molto in molte parti, dire a persone, che

son di sua testa istimandosi dosi più di quello che vagliano: Chi così vuole, così habbia; da poi che riuscito gli è il pensiero in male. La forma del proverbio ha questa origine.

Un giovine di mia terra, Fiorentino, haveva una donna prudentissima e bella, lui debile era, ma superbo molto, et haveva alquanto del milantatore.

S'accorse costui la donna sua esser da un bel giovane vagheggiata, del quale, benché lei già in mille chiari inditii accorta fusse, non però mai come savia e cauta ne haveva relatione fatta al marito, per non fondare principio a qualche scandalo; ma stavasi in suoi termini, poco mostrando accorgersi di lui.

Il marito deliberò di sfastidirsi, et chiamata un dì la moglie sola disse: Non mi t'ascondere da quello ch'è palese; io so che Bindone ti vagheggia; che così era il nome del giovane; delibero del tutto amazzarlo, o almen segnarlo, sì che 'l stia da canto: fagli bon volto, et donagli la posta; in altro modo io a te torrò la vita.

La donna ben conoscendo la poca prosperità del suo marito, e la robustità de l'altro giovane che grande e grosso era, et animoso ancora, e Parmesan per patria, che più da fatti son che da parole, mal volontieri accettava di farlo. Ma pur per ispurgare ogni sospetto appresso quello con cui sempre havea a vivere, fessi obsequente all'imperio del marito, et cominciò di dargli alquanto vista; et non molti dì poi le dié la posta. Il marito avisatone da lei, s'ascose con la spada sotto il letto; il giovane alla hora data non fallì di ponto; ma quasi imaginandosi quello ch'era, venne con un mantello e corazzina sotto alla secreta; e con la spada e 'l broccolieri a canto, che giocava benissimo di scrimia.

Gionto in la camera con la donna, e gittato giù il mantello, cava la spada et fa una levata, fulminando qua e la de tich tach, e dimandando sempre: Dove sono questi poltroni? se fossero dieci, io gli voglio affrontare; se non son più che dua, voglio il maggiore boccone sia l'orecchia.

Il marito tutto ciò udendo incominciò a tremare fin sotto il letto. Il giovane, quando gli parse, pigliò la donna, et gittolla

sul letto; et cominciato già caricar l'orza, vedendo lei che 'l marito non usciva per tema, si stette paziente a quei malanni, sempre sul fatto dicendo: Chi così vuole, così habbia.

Il giovine havendo il primo miglio fatto, non consentì alla donna anchor levarsi. ma pur gridando a lei: Di che temete? per vostro amore non temerei dieci huomini; batte due ferri gagliardissimamente ad una calda, e poi smontato giuso, e fatta anchor per camera una levata, diè dui basi alla donna, e libero senza offesa indi partissi.

PROVERBIO TERZO

Perche si dice: A buono intenditore poche parole

Dicesi spesso per ogni provincia quando uno intende l'animo d'un altro che gli parla lungo, e pare a lui che men ciancie gli bastino: A buono intenditore poche parole. Di tal proverbio il nascimento è questo.

Un gentilhuomo geloso e vecchio anchor, rispetto della moglie, per la bellezza d'essa e per la sua clemenza che forse era maggiore che el non voleva, entrò in tanto sospetto di costei, che ne giorno, ne notte, non haveva bene; et molto chiusa tenea, e con gran guardia, et tanto più che conoscendo la impotentia (che gelosia spesso vien da poco animo), cassò quanti famigli che elio havea in casa, quali per esser giovani et intelligenti dubitava di quello ch'essere potea; et un solo schiavo, non possendo senza, comprò, menato dal monte di Barca giovinastro. Era di buona persona, ma intendea nulla del nostro linguaggio; et subito come fu in casa, gli puose nome, Buono intenditore; e battizollo in tutto per lo contrario, che niente intendendo, alluse all'imperitia del famiglio.

La moglie visto questo novo garzone ignaro al tutto del italian parlare, e benché fusse negro era pur giovine, promettente anco nell'aspetto un buon manico sotto di misura, disse in la mente sua con tra il marito: Io voglio che costui mi calchi, ancor che creppi becco geloso, che per un male io ne

vo far sei, poi che tanto serrata voi tenermi, che gli uccelli del aere a pena veggio! Un di sendo il marito in casa su i suoi conti dentro lo studio, lo famiglio in la camera con lei, si gittò sopra il letto in quella forma che serviva al marito, e segna a quello che di sopra le monti, perche intendeva ancor parola nulla.

Il famiglio, parendo a lui dover fare uno gran fallo, si tira indietro, e su montare non vuole, temendo ancor d'esser cosi isperimentato, e poi battuto. La donna vedendo che montar rifiuta, si leva fulminando a fin che 'l marito oda: E che diavol è questo ! debbo io esser fantesca d'un can moro? Egli ha cacciati via i buoni famiglj, e tolto un boia che non vole fare nulla; se io gli comando el par che mi dileggi.

Il marito all'udire delle querele, che pur l'amava caldisimamente, esce dello studio, e viensene da lei, dimandò: Che è questo, caro thesoro mio, perche t'adiri? Lei intra con furia lo lamento; lo schiavo incolpa che non l'ubedisce; lui prima escusa quello, che non intende; poscia si rivolta minacciandolo: O buono intenditore, poltron gaglioffo, se tu non ubbidisci a Petronella, ti romperò le ossa: (Petronella haveva nome la mogliera) et fa, gli dice, che lei più presto servi, che me stesso.

Detto cosi, si partì; e come el fu nello studio, la moglie concia anco alla prima forma, gli fa cenno chel monti sul letto e la cavalchi: esso di nuovo anchor dinega farlo; e le volta le spalle, come stando in proposto di partirsi.

All'hora lei presto si leva suso; e gridando anco se ne va al marito: Guardate che poltrone havete compro ! Io gli ho cucito il zaccho tutto rotto, et e sul vostro letto; hor ch'io li segno chel lo spumi et netti per potervi pulito venirvi dentro, mi volta le spalle e si mi smatta.

Il marito all'hor for sene vien con furia; e pigliato uno stanghetto, gli dava zacconate a mantenente. Il garzone sgratiato comincia a piangere, e pur tanto seppe proferire in nostra lingua, che disse: Messer, mi non intendere. Rispose lui: Chi tu non intendere? un cenno basta; e levò il dito guardandolo fisso, replicandogli pure: Un cenno basta, poche parole biso-

gna, fa come ella alza il dito, che tu voli.

Il moro, benché non intendesse la parola, pur notava li segni del marito, che pur teneva il dito alzato saldo, dicendo ancor: A buono intenditore poche parole; se non intendi il parlare, un cenno basta; et gli fa cenno proprio verso il suo zacco ch'era sul letto, mettutoli da lei a gran cautela; e poi si partì con questo rebuffo.

Come il fu in studio, che la moglie il conobbe alla campanella del uscio che corriva, di novo montò lei sul letto acconciandosi ut supra; e segna ancora a lui che su le monte, leva el dito come fè il marito, parendo a lei che a quello che notare li vide battendolo il messere, si dovesse pur muovere per paura. Et alhora lo schiavo credendosi essere stato battuto per non montare suso, salì sul letto così piangolento, e dirizzato il cordone, calca costei; e come per vendetta del suo male, dava le botte molto impetuose, sempre sgunucando, rancognando seco; donde credeva farle un gran dispetto, faceva tutto quello che lei cercava.

Il marito che l'udiva infin dallo studio, però che un sol parete il divideva, diceva: Hai poltrone! sgnotolozzi bene, tu se parente de'gatti, si? che fanno quello fatto e piangono.

Credeva lui chel fusse intorno al zacco a nettegiarlo, e spacciava la moglie in altra guisa.

Caricato un tratto l'orza, incominciò a costui saper gli buono, e ritornò a l'ufficio altre due fiata, avanti che 'l messere di studio uscisse; il quale poscia venuto a desinare, trovò ogn'uno allegro; e la moglie a cui era sommamente piacciuto il manico dello schiavo, disse: Da quelle botte in qua è diventato troppo da bene, il giova alle volte grattarli un pochetto.

Ti diceva bene, mi Petronella, risponde il beccaccio, chel si butterà un bon garzone; e tutta volta sendo lui presente, gli ride in volto e ragiona con ella, industriandosi lei molto a queste demos trationi; accioche lo schiavo credesse chel messere avesse un gran piacere ch'ella spacciasse; e dissegli la moglie poscia che l'ebbe comendato assai: Voglio che gli comprate hoggi un paro di calze e un bon zuppetto; e così come presto hebbe pranzato, andò in mercato collo schiavo, e gli le

pose in dosso, rimandandolo a casa a fare i letti; e nel partire gli dice: Buono intenditore, tu m'hai inteso; ve, un segno basta; et alza pure il prelibato dito.

Lo schiavo il guarda, e dice pur: Mi intendere ben, messere, poche parole. Poche parole, risponde il messere; ubbidisci a Petronella, un cenno basta. Giunto lo schiavo a casa tutto ripolito, la prima cosa abbraccia la patrona, credendosi avere havuto dal marito questa commissione sino in mercato, e guadagnate le calze per quello; e in breve altre due fiata anchor la inchiaava: e seguendo sto stile, ogni fiata che 'l marito iva in mercato, rimandandolo a casa con qualche cosa comprata, gli diceva nel partire: Buono intenditore, un cenno basta; ricordare volendogli chel fusse obediente; e lui pur rispondeva: Poche parole, messere; quasi con dire: Tu vuoi come a casa son monti suso, e cosi farò io. Poi se ne ritornava o con cauli o con pesce; ma a pena era giunto, che metteva giù i cauli, e piantava su i porri, appendea il pesce, e inspedava carne.

Molto continuò questa tal pratica per la sagacità di questa donna, non forse mai più audita, che con costui che non sapeva parlare. Vende il marito fin tanto che si sentì gravida; lo schiavo s'amalò per troppo premere.

Ella sentendo subito il suo caso, usò maggior industria della prima, che rendendosi certa partorir figliuol negro come il padre, fecesi fare un capocielo dal letto con l'arme del suo parentado sotto, ch'era un moro nudo sopra uno scoglio; e subornò il medico che serviva alla casa, con cento ducati di zecca, acciò che a partorire lei fusse presente, e visto il figliuolo negro causasse et affermasse che per la imagine del sopracielo del letto, il parto generato fosse negro; dicendo che imaginatione fa caso in medicina, e la donna concipiente col marito per tegnire gli occhi fitti in tal figura haveva mutato il seme in embrione.

Or cosi giunto il tempo a partorir due gemelli tinti come il padre, il medico onto, con allegatione gli fu presente si che il marito se l'hebbe in pace.

Lo schiavo stette quattro mesi in letto estenuato per troppo lambiccare in fino all'ossa; a cui andando il medico per curar-

lo, dimandogli: Che male hai, che ti dole? Buono intenditore non rispondea, ne sapeva rispondere altro, se non che diceva: Poche parole, messere, poche parole. Ne mai di quanto interrogò il suo male, potè cavarne altro, se non: A buono intenditore poche parole, messere: volendoli per questo significare che per troppo tirar l'arco si moriva.

Il medico credendo lui che 'l volesse dire, che parlare gli nocesse, il lassò peggiorare nella mal' hora; ma conosciutolo a l' orina poi, che sfilato era il mal hor mai incurabile, lassollo andare a Dio, e i dinari hebbe; et la historia in la terra per lui poi divulgata, diè principio al proverbio sopradetto; il quale molti della causa ignari, allegano fuor del suo essere, et abusivamente hanno usurpato.

PROVERBIO QUARTO

Perche si dice: Anzi corna che croce

Un' altro pur geloso e un poco grosso levò il proverbio in piè si divulgato, quando alcuno parlando della moglie si vole mostrare di non curare che faccia, lassandola come vole fare, et non volendo per lei fare questione, e mettersi a pericolo della vita. Onde all' hor dice: Anzi corna che croce.

Fu uno mercante forestiero con bella donna, della quale vivendo poco sicuro, per dover navigare, essendo lei forte amata et vagheggiata molto, s' ingegnò di fare ch' ella peccar non potesse ancor volendo, e fè fare alla Siriana uno paro di brache, di cui Semiramis per gelosia del figliuolo fu l' inventrice; et lasciatole solo i busi necessarij all' oportune cose, le cinse quella, e ritenne la chiave, volendola portar seco in Levante.

La moglie di questo niente si mostrò turbata, ma el di dreto gli disse: Marito mio, come farei s' io partorissi inanzi il tornar vostro, ch' io mi sento piena: a cui il marito disse: Tu hai ragione, dolcissima moglie, io non haveria già pensato in questo: e levole le brache prestamente, quasi con opinione di non cercare altro, e lasciarla in suo arbitrio con buono animo.

Ma essendo già avviato per andare al porto e entrare in nave, sentì alcuni gioveni dicenti l'un l'altro: Che mercatante è quello che va la? el tale; o quante corna se gli apparecchiano anzi chel torni: ti so dire ch'egli ha una moglie che si farà dar entro le carni.

Costui udendo le parole mordenti, et odiose, col capo basso, e ritornato a casa fingendo altro, s'imaginò di tutta industria, che non potesse esser dato, come inteso havea, alla bella moglie, entro le carni: e presa una croce, gli cinse la cordella al traverso dei fianchi, e la croce, per modo che proprio le pendea in su quel fatto; dicendo a lei: Hormai me ne vo sicuro, che 'l saria ben Giudeo e traditore quello che volesse dar entro la croce; e pensando in suo core, se costei cento fiate il di le gambe aprisse a cento homini in ordine, ognun tomaria in drieto, per non voler dare entro la croce; e strinse la moglie a sacramento che non la moveria fin chel tornasse; et così se aviò verso la nave, allegro d'essere troppo assicurato.

Come esso fu entrato in mare e lontanato circa miglia sei piena la vela di secondo vento, scontrò in un batello circa dieci pescatori e marinari, gioveni tutti fieri in giupparello, i quali remirandoli indi d'appresso, perche tutti eran cognoscenti suoi, et famigliarissimi di casa, che venivano alla città, salutò domesticamente, et disse: Fratelli miei e figliuoli, vi raccomandando la casa e Madaluzza (così si dimandava la moglie).

Loro tutti ad una voce, andate, dissero, messere, alla bon' hora; non vi date pensiero, che per lo corpo mio, per servire madonna, noi dariemo tutti dentro la croce. Ohimè, gridò quello, peccatori voi ! E non disse altro; ma in sua mente pensò: Costoro sono peggio che cani, o che Zudei: non ho fatto covelle a legarle la croce in su vai cava, che costoro hanno sacramento darle dentro; pare che sappino tutto ciò ho fatto. Et così detto fè voltare la nave, disarborando, e cogliendo la vela, dicendo havere scordato importantissime cose al suo viaggio; et ritornò per onde era venuto: giunse alla casa sua ove la moglie trovò non l'aspettando, e tutta stupefatta del suo intrare.

Madaluzza, disse quello, non ti maravigliare; io son tornato a dislegare la croce; tu sei con questa in pericolo maggiore

che non sei senza: alcuni marinari e pescatori me hanno giurato venire qua per tuo amore, e darle dentro. Io non hebbi timore a cento per uno di quelli che mi minacciò in piazza delle corna: et però prima io voglio corna che croce.

Così fattala resupinare levò la croce, et seguì lui il viaggio suo, et lei sua usanza. La quale historia intesa per la terra fu fondamento del proverbio ditto.

PROVERBIO QUINTO

Perche si dice: Anzi corna che croce

Il proverbio de inanzi corna che croce, nacque in questo modo. Fu uno gentil'huomo padovano, giovane e bello, della casa de quelli della Croce, il quale desideroso de fare il mestier del soldo (essercitio pertinente ad huomini nobili), si deliberò di andarsi a fornir d'armi per suo bisogno a Brescia; e con duo famiglij honorevolmente posto in camino, pervenne presso alla sera tra Vicentia e Verona ad uno loco chiamato Torre de'Confini; dove mandò innanzi uno de gli famigli suoi, accioche facesse provvedere per la cena e per l'albergo. Il famiglia non fu così presto giunto all'hostaria, che 'l vide un prete con una croce che li entrava dentro per torre un corpo morto.

Onde senza dare altro ordine, e senza dir cosa alcuna stette tanto li fermo, che il patrone sopraggiunse; il quale havendogli addimandato dell'ordine che dato haveva, intese da lui come non havea fatto nulla. Et all'hora uscì fuori il sacerdote con la croce inanzi, e con uno fanciullo morto tanto piccolo, che un solo il portava.

Vedendo questo il patrone, disse a gli famiglij: Non state per questa croce di intrar dentro, di alloggiare i cavalli, e di farvi dar camera per noi, ch'io me la piglio per bono augurio, essendo stata antica insegna di casa mia. E così alloggiati loro e gli cavalli, furono male attrattati di mangiare, e peggio di dormire.

Vero è che la mattina fecero lor scusa, dicendo che per esser morto un figliuolo a l'hoste, che unico haveva, non gli havevano atteso come meritava, per la occupatione del dolore, e del pianto.

Il gentil'huomo montato a cavallo, a Verona se ne andò, dove espedito di alcune sue facende, giunse a Peschiera molto tardi: e vedendo presso al ponte una hostaria, di alloggiarli si dispose; e volendo entrar dentro, vidde sopra all'uscio due grandi et arborose corna di cervo, lequali l'hoste (eli era gran cacciatore) per vana gloria d'un cervo che havea preso quella settimana, posto gli haveva; e subito che l'hebbe vedute, disse: Dio me faccia del bene; a l'altra hostaria me incontrai in una croce, et fui molto male attrattato; e a questa vedo un paio di corna.

Pur essendo sera, e non volendo andar più innanzi, mandò gli cavalli alla stalla, et ordinò che gli mettessero ad ordine la cena, e si fece dare una camera. L'hoste non ci era, che era andato a Trento da un suo fratello, che stava co 'l Vescovo che l'havea mandato a dimandare; ma ci era la moglie giovanetta e bella con un famiglio, e con una serva; la quale mandò il famiglio alla stalla per attendere a gli cavalli, e a se chiamò la serva per darle le linsuola, e le altre cose necessarie per la camera: e perche haveva visto il gentil'huomo che per esser giovanetto e bello molto le era piaciuto, tener non si puote, che non le dicesse: Vuoi ch'io ti dica, Giacomina, questo mi pare un piacevol giovane, et è più bello che non è mio marito.

Madonna mia, rispose ella, sapete come l'è, el si voi torre del bene fin che se ne po havere: se voi facessivi a mio modo, dormirestivi seco in questa notte; egli è forastieri, non si saperà mai, e potrete cacciar il famiglio a dormire alla stalla, con scusa di guardare che a gli cavalli non fussero robbati gli fornimenti, e accio che anchora non facessero questione e rumore. Deh, va in mal'hora tua, disse ella. Deh! perche non ho io quel bel volto che havete voi, rispose la serva, ch'io so ben che non perderei una cosi bella ventura, ne una cosi buona e dolce notte.

La madonna che già tutta ardeva di voglia, disse: Tu dirai

pur della tua tu, quanto per me non saprei mai come dovessi fare.

Lasciate questo incarico a me, rispose ella; e tolta la chiave di una camera dove era il più tristo e peggior letto, che fusse in tutta l'hostaria, gli condusse dentro il patrone, et dissegli: Questo sarà lo alloggiamento vostro per riposare.

Et subito ch'egli fu dentro, rivolse gli occhi intorno al letto, e vedendolo tanto tristo, e mal in ordine, disse: Credete voi ch'io usi di dormire a casa mia su la paglia? Messer, nò, rispose la Giacomina, ma ih tutta questa hostaria non è altro che uno buon letto, sopra al quale dorme la moglier dell'hoste, et se ella mutasse alloggiamento, andaria a pericolo di amalarsi, per esser bella, e delicatamente allevata.

Io non vorrei già, disse il gentil'huomo; ma vorrei pur dormir questa notte in un bon letto anch'io, che questa passata son stato in un tanto tristo, che mai non ho potuto dormire.

—Io ho pensato un modo che tutti dua potrete dormire adagio; voi dormirete in quel bon letto da capo, dicela serva, et ella vi dormirà da piedi. Il giovane che l'havea vista, e che molto gli era piacciuta, rispose: Io farò tutto quello che ella comanderà; fate pur che ci sia ben da cena.

Ogni cosa sarà in ordine, rispose ella; e subito tornata dalla madonna, e narratole il tutto, si dierno a far la cena; la quale fu abbondantissima non solamente di varie sorte di carni et di uccelli, ma di trute, e di carpioni, e di tutte l'altre maniere di pesci che si potero haver nel lago di Garda, presso al quale erano.

Da poi c'ebbero cenato e mandati gli famiglj a dormire, la Giacomina condusse il gentil'huomo nella camera di sua madonna, la qual si havea già acconcio il capo per andar a dormire; et egli datogli la bona notte disse: Madonna, e m'incresce ben di disconciarvi. Il vostro star adagio a me è il maggior acconcio del mondo, rispose ella.

Disse all'hor la Giacomina: Non vi rinresca aspettar un poco, c'hor hora io vengo. Et havendo tolto da far collatione, ritornò subito e disse: Io era andata per portare un capezzale, per conciarvi da piedi; ma subito che son stata fuori de l'uscio

m'è venuto in mente quello, che l'altro giorno s'anegò qui nel lago, et ho havuta sì gran paura, che quasi son caduta morta; sì che dormite pur tutti da un capo.

Il giovane e la madonna intendendo questo cominciorno a ridere, et dissero: Giacomina, dati pace, e vatene a dormir, che noi si acconciaremo al meglio che fia possibile; e così tutti se n'andarono al letto.

Il giovane c'havea desiderio d'imparare il mestier de l'armi, si portò tanto bene in questi primi incontri, che in meno di due hore ruppe quattro lanciae. Cessati che furono alquanto questi colpi furiosi, egli cominciò a ridere; la donna che l'udì, gli adimandò di che rideva; et egli rispose: Di una cosa che mi è venuta in mente. Deh ! narratemela se ella si po' dire, disse la giovane.

Io ve la dirò, rispose egli all'hora: hier sera all'entrar de la hostaria, mi riscontrai in una croce, e me la tolsi in bono augurio, e fu tutto in contrario, perchè mal cenai, e peggio dormii: questa sera ritrovai sopra l'uscio un paio di corna, e vedete qual cena e quale bona notte è questa:

Voi potrete adunque dire: Inanzi corna che croce, disse la donna. E quanto, rispose il giovane: et così cominciata un'altra giostra, disse sempre mentre che durò: Inanzi corna che croce; e in tal modo se lo tolse in uso, che mai altro non diceva che questo proverbio.

PROVERBIO SESTO

Perche si dice: Non mi curo di pompe, pur che sia ben vestito.

Non mi curo di pompe, pur che sia ben vestito. Questo proverbio è antico, e manifesto a pochi; el quale solemo in proposito dire quando volemo mostrar, che ogni vantaggio e bene accetto havemo. Fu il principio primo suo per tale maniera.

Fu una garzonetta, la quale circa di dodici anni e forse meno fu per rispetto d'alcune hereditati maritata in bello et gran-

de homo di circa anni ventiotto, o fino in trenta; et era di più famosi homini in fornimento da sposa che avesse quella terra o quella etade.

Andando questa garzona a marito, che fu menata alle nozze, intese pure d'alcune vecchie del instrumento smisurato del marito; et fatta sera, e male voluntieri andata a letto per timore de tale arme, come il marito se le fu appressato, diede uno sguizzo d'anguilla in saltare fora: lui lusinghevolmente tenendole dietro, con buone parole l'assicura, pregandola stia ferma a compiarcelo, che di tale piagha mai non morì donna: e così parlando le dà il cordone in mano, credendosi pei' questo commoverla più lei ad obseguirli.

Ma essa a pena tanto la forma tocca, cominciò a pianger forte, e stringere la camisa entro le gambe.

Hor sono molti di cotale natura, che bisognandoli combattere quello che, con feste e con piacere debbe farsi, rimangono perduti e senza ardire; s'abbassa la cresta al loro uccello, si che disutili poi sono a gli assalti. Costui adunque di natura tale, ritrattosi sdegnato in la sua posta, dice a costei: Stai in la mala hora che Dio ti dia, mozonosa pissotta che tu sei; io mi credeva haver tolta una donna, et ho tolto una pittima assattare, ma te ne pagherò, renditi certa. Io voglio che tu torni onde venisti; e torni in letto chi da me non fuga.

Con questo sdegno adormenzato in fine, stettesi fino al dì senza dire altro; ma così presto come lucire vide, chiamò la moglie: Leva su, asinella; e levatosi anchora esso, e vestito, le fa aprire i cassoni de le vesti di lei, che riccamente l'haveva adobbata, et fino ad una minima zacchetta le tolse quante veste le haveva fatte; et chiamato uno famiglio, glielie da sotto el mantello, e con seco si parte di casa, dicendo a lei: Ritorna a toi parenti, che te vestino; e vassene alloggiare con un suo caro compagno non molto longe dalla stanza sua, et le veste gli dà, che le governi.

Non era ancho nella casa delle nozze alcun levato; la garzonetta spogliata de suoi mobili, sulla banca del letto, in camisola, s'assetta a lachrimare e stare dolente. Levatasi poi la turba per la casa, le donne più domestiche entrano in camera

dello sposo novello; et credendo trovare la putta in festa, la trovarono fra pianti in camisotto. Fannosi intorno tutte meste, e dimandano che è questo, e dove è lo sposo.

La garzona si muove a contarle ciò che ha fatto, corniciatosi con ella, e tolti i panni perche non è voluta star li salda, havendo troppo smisurato manico.

Una matrona all'ora delle piacenti, e che mentre fu giovine mai per homo sarebbe fuggita, leva la mano e dalle un gran boffetto; Ghiotta, dicendo, garzona da poco, poscia che tu hai paura di corda grossa, oltre la mal'ora, mai ti vorrò bene: Id-dio t'ha fatto una bella ventura, et tu disgradata non l'intendi.

La giovinetta all'ora asciuti gli occhi, comincia a dimandar se gli è pericolo; et elle tutte a un tratto cominciano a riderla.

Semplice che tu sei, dicono quelle, noi tutte ti facciamo la sicurtade: sta salda allo scontro, e sapiati ben regere, che se male ti dee fare, sarà nel tragere fora, in mettere nulla; e cosi tu ne confesserai poi: La piaga di quello loco mai non dolse. La sposa all'ora lascivetta e viva, Mandate adunque, dissele, a cercarlo; ch'io non fuggirò più sopra di voi, che havete tutte queste cose provate.

Alhora si mossero a mandare messi atorno, e quella che le haveva dato il boffetto, invaginando dove dovea essere, proprio mandola dal compagno, e fattolo venire sopra di lei, promettendoli la sposa mitigata, se li fa incontro a l'uscio: Ad-dio, scudiero da bene, pocha fatica te sana; e con tali parole entrando innanzi, con quella che in camisa era ancho, el chiude in camera.

La garzona, come insegnato havevanle le più pratiche, si leva con un risetto in verso lui, e con le braccia aperte al collo li salta, amorizandolo di lingua e di basi che haveriano eccitati i morti entro le tombe. El marito la vuole gittare sul letto; lei dice: Io voglio una gratia da voi, che mi rendiate tutte le mie vesti; poi di me fate ciò che v'è in piacere.

Lui che la cognosceva pomposetta, realmente disse: Per infino adesso le vesti son tue, ma servimi d'amico et non fuggire, ch'io voglio per ogni dito in traverso del cordone che tu

ricevi, farti un'altro vestito di che colore vuoi; et così ti prometto realissimamente.

Ella, vanetta troppo d'essere adorna, animosa risponde: Io son contenta; e saltata sul letto come cerva accetta el sposo come intendere deesi: et era già il cordone a meza strada in una impulsa, ch'ella comincia a numerare le dita per havere una vesta del promesso; e dice: E uno.

Segue il marito, et da ciò che gli resta, Et dui, disse la garzona, numerando per due dita in traverso quello che era un palmo e mezo, e forse meglio. Ridea el cauto marito in mezo l'opra; et seguendo per finire el fatto suo, la sposa, come se niente anco sentisse, li disse: Andate oltra con dell'altro. Rispose quello: lo non n'ho più; et rideva pure essercitandosi della constantia della garzonetta.

Lei senti pur la borsa de sonagli che gli sbattea a quello modo nel quaderno; vi pone la mano, et dimanda al marito: Che è questo altro? E il marito che s'appressava ad ungharia, Sta salda, disse, per torla di proposito semplicetto; sono duo tali che s'attaccano li per una pompa, ma da officio nessuno.

Disse all'ora lei: Adunque io non guadagno se non dui vestiti; povereta me, hor mettiti oltra quest'altri, ch'io non mi curo de pompe, pur che sia ben vestita. Questa fu la risposta della giovinetta sposa, tanto pocho inanti timida e paventosa di grande arma; la quale risposta se meritò essere per singulare facetia divulgata, intendere el po chi ha letta l'istoria onde 'l proverbio ditto se diceva.

PROVERBIO SETTIMO

Perche se dice: Chi fa li fatti suoi non s'imbratta le mani

Simile simplicitade o vero materia levò il dettato quello che spesso dicono i solliciti, i quali intenti molto sugli avanzi, dicono in escusatione di suo essercitio: Chi fa li fatti suoi non s'imbratta le mani.

Una gentil madonna milanese, vedova del primo marito,

tolse il secondo non mai maritato, castellano, ricco, e giovine brigante. Hor per mostrarsi costei modesta troppo, credendo per tal sospitione bestiale piacerli più, la prima notte che se gli accompagnò, si pose uno guanto in mano, e su la destra con la quale sapea come si fa, che aveva a tocchare i membri del marito, et cetera.

El marito vedendo questo, e trovando el guanto in quella mano ove volea porre altro, si rise seco, e pur non disse altro, e fece dal suo canto el debito del letto. L'altra sera venuta l'ora di colcarse, comanda alla moglie che vada a letto, e tienele mente che si mette il guanto.

All'ora lui spogliatosi nudo, che era d'estate, piglia un gran paro di sonagli che prima haveva preparati a questo, et attaccatogli a mezo del cordone, passeggia per la camera un gran pezo, risonando, tin, ton, et tach, tach.

La moglie guarda costui, e molto maravigliasi dell'atto, pur non dice altro, e l'aspetta nel letto. El marito de li ad un poco le va presso; lei tiene il guanto, e lui tiene i sonagli; e facendo l'ufficio del connubio sona intorno al quaderno della moglie, e pare essere el cento par de diavoli; ancho non ha tutto quello che la vorria, peroche la grossezza de sonagli attaccati, gli toglieva molto del carnale paese.

Passano dui, tre, quattro, et sei giorni, costei perseverando col guanto, et lui con i sonagli; et parendo ad ella perdere molto del sagio che gli diè la prima notte, comunicò questa disgrada sua con le vicine; come 'l marito si mettea i sonagli circa el cordone, e usava seco con quelle tampelle intorno al mantice, de cui perdeva quasi un terzo presso.

Le vicine udendo el novo modo de concubito, risero tanto quanto sia credibile; poi volto verso lei che si doleva, dissero: Madonna Gabriella, che cosi si chiamava, guardate che voi non vi date cagione che cosi faccia; questi suoi sonagli el se gli attacchi in vostro smaccamento, volendo esser inteso senza parlare.

Che novità usate voi come dormite con lui? Ella rispose all'ora: Donne mie care, non mi ascondo da voi, per mostrargli di me qualche modèstia, mi ho sempre in mano mettu-

to un guanto, accioche facendomi toccare quella facenda, mi conoscesse lui netta, et schifa di tal vitupero.

Hor se gli fu da ridere alquanto prima, a questa fiata gliene fu a pien gorza; e dissero tutte: Questa è la cagione; voi monstrate dita de andare a sparaviero, togliendo il guanto; e lui al falcone tollendo i sonagli di quella grandezza, et si vi scorge per una santa città, et ha ragione. Hor a andate, emettete giù quello guanto; e se non basta una mano nuda a torlo suso, mettete entrambe due per fare el fatto vostro, et havere tutto.

Havuto adunque questo amonimento, Madonna Gabriella la sera andando a letto col marito, prese per la cordella il ditto guanto et gettolo nel mezzo della camera vedente lui. All'hor el benigno marito che già si haveva gli sonagli ai cordoli cinti, discesegli, e gettogli dietro al guanto; et entrò presso la donna, entrando in castella di ultima potentia che li ne fusse.

La moglie all'ora sentendo per haver gettato el guanto gran differenza in la misura per li sonagli che più non gli erano attaccati disse: Per certo queste nostre vicine son pur donne d'assai; io conosco bene hora che esse hanno ragione: e preso sempre da l'ora inanzi el cordone con ambi le mani, come le havevano ditto, se escusò verso il marito di quella importunità tanto ansiosa, dicendo: Chi fa li fatti suoi, non s'imbratta le mani. El quale proverbio, conosciuto el caso, fu con non poco riso fra il popolo grandissimo diffuso.

PROVERBIO OTTAVO

Perche si dice: Tu potresti ben essere corritore, ma non hai già la vista

Anchora senza intentione d'huomini, o donne, da gli animali son tratti alcuni proverbj, regnando in essi più sentimento spesso che non pare, e più cautela e come si legge del granchio che è di tanta astutia quando ha fame, che insidia a l'hostrega su i sassi; e come vede aprirla, un lapillo parato nelle branche gli pone entro, e più non può serrarsi; onde

all'ora lui si pasce di sua industria.

Un gambero adunque, animale peggiore di pravità, errando un dì su la riva d'un acqua fu trovato da una volpe traversante quei campi; la quale vedendo questo tanto strano d'aspetto, lentissimo di modo, et oltre di ciò che andava tanto indietro e più che inanzi, si maravigliò forte, et tutta mirabonda el contemplava; poi, non bastando questo, gli da delle zampe, e vole intendere pure che animale è.

El gambero, alzato el ceffo, Sorella, dice, va per la fede tua per li toi fatti, e lassa a me, che non ti do impazo, fare li miei. Risponde la volpe: Che sai tu fare? che virtù è la tua? e con tal parlare ridicolo el dileggia; poi dice: Per gentilezza facciamo 'a correre tu e io un mezo miglio insieme. Ella el vedeva andare cosi retrogrado, e perciò con tali modi lo beffeggiava.

El gambero all'ora animosamente tolle l'invito, e mette pegno, et non solo accetta correre seco, ma gli proferisce dargli avantagio, tanto quanto è longa.

La volpe credendolo di scorgiere doppiamente, Per la mia fè, risponde, ogni avantagio è bono, io son contenta: e cosi ditto, si gli si acconcia innanzi, e lui de dietro, dicendo: Non ti levare infin che non tei dico; e quietamente si gli attaccha con le branche entro la coda, poi dice a la volpe: Tira via.

El peso era leggiero, et tegnia podio loco: la volpe se mette in gambe inverso il segno; e gionta, si volta indietro non credendolo vedere ancho mosso; e lui lassato giuso, gli dice: Ove guardi tu, Sorella, io son qua prima di te; e che sia 'l vero, vedi che ti son dreto più prossimo al segno.

La volpe si volta, e vedendo haver perso riman morta; poi muta anchora, e stupefatta il mira pur dinanzi, e poi de dreto; sempre el vede andare alla riversa; infin stringe ne le spalle, e dice: Tu potresti bene essere corridore, ma non hai già la vista: il quale proverbio se usurpano le persone in suo proposito, quando uno frappa e promette più di quello che stima altrui, che valere possa.

PROVERBIO NONO

Perche si dice: Meglio è tardi che non mai

Dalli deserti di Thebaida venuto è a noi quel trito et usitato proverbio, che dice: Meglio è tardi che non mai; il quale in questo modo avvenne.

Fu adunque un bonhuomo de li beni di fortuna agiato assai, il quale haveva una mogliera molto bella, e da lui sommamente amata, che nel parto gli morì, lasciandogli il nato figliuol cagion della morte sua.

Il qual dato alla nutrice, fu da lei con gran diligentia nutricato, fin che pervenne alla età di togli il latte. Il buon huomo abbandonato da quella che egli quanto se stesso amava, reputandosi di non mai più essere contento al mondo, si dispose di ridursi al deserto a fare heremitica vita, e condur seco il figliuolo, il quale (come ho detto) già poteria vivere senza la nutrice.

Et cosi data ogni sua facultate per l'amor di Dio, con l'unico figliuol se gli condusse. Dove ritrovato un loco assai (secondo il deserto) ameno per alcune palme che l'dombravano, e per un lucido fonte che nel mezzo gli sorgeva, quivi ad habitar si pose, et al figliuolo che grandicello veniva, ogni dì insegnava sue certe orationi ch'egli sapeva, amestrandolo nelle cose della fede.

E in questo modo il padre vivendo de frutti, e d'herbe, e bevendo l'acqua viva, pervenne alla senettute, e il figliuol alla gioventute. Il padre alcuna volta andava alla cittate, lasciando il figliuolo; e ne portava quando pane, e quando altre cose, si come per elemosina da gli amici accattar poteva.

Et cosi la sua miserabil vita gran pezzo sostenne; et essendo già fatto debile e vecchio, e non potendo la fatica sostenere, il suo selvatico figliuolo seco di condurre un dì deliberossi, accioche in cambio suo da gli amici e domestici suoi (come haveva per consuetudine) andare per la elemosina ne tempi futuri potesse; e fatta la deliberatone, ad effetto la mise.

Onde pervenuto il rusticano et inesperto giovane nella cit-

tate, molto si maravigliava di tutte le cose che vedeva; le quali da lui mai più non erano state vedute: alle quali il padre poneva il nome che gli pareva, secondo che dal figliuolo ne era addimandato.

Hora, andando così insieme, si abatterono in alcune bellissime giovani, che molto bene in ordine dalla chiesa venivano; e addimandatone il padre dal figliuolo, gli rispose: Ohimè! segnati, figliuol mio, che queste sono le male cose, perchè il demonio, che vedi tanto brutto con le corna, e con gli piedi d'ocha, per mezzo di queste inganna gli huomini, per modo che nell'inferni dove è il fuoco così ardente, e dove boglieno tante caldare piene di pece gli conduce.

Il figliuolo, poiché si hebbe segnato, non puote fare che non dicesse: Padre, di tutte le cose che mi hai mostrato, non ho veduto anchora alcuna più bella, ne che più di queste mi piaccia. Vedendo il padre che più poteva il naturale che l'accidentale, di haverlo seco condotto gl'increbbe; et, con la maggior prestezza che puote, all'heremo ne lo rimenò, sempre dicendogli, per quanto fu longo il camino, mal de le femine; per modo che li cacciò in fantasia, che assai peggio del diavolo erano; ne mai più di quel deserto loco uscir gli permise.

Non dopo molto il padre, rendendo il debito alla natura, di questa vita passò, e il figliuolo solo rimase: il quale cibandosi di fruti e d'herba, e dicendo ogni giorno quelle poche orationi che il padre insegnato gli haveva, molti anni visse.

Fra questi tempi avvenne che essendo appresso a Palestina un divoto monasterio, nel quale erano molti giovani monachi, senza loro abate, che in quelli giorni gli era mancato, loro si deliberarono di crearne uno, per superiore a tutti.

Ma, perchè tutti erano giovani, di lor stessi diffidandosi, di cercarne uno nel deserto si disposero; et così questo huomo agreste e selvatico ritrovarono, il quale doppo molti preghi con loro si condusse al monasterio, e abate lo fecero.

Et perchè, come è detto, il monasterio era molto presso alla cittate, era dalle genti assai frequentato, et specialmente dalle femine, delle quali la maggior parte qui veniva a confessarsi.

Il rozzo e rustico abate, che anchor nel core serbato havea

gli precetti paterni, vedendo queste femine, subito impaurito si feva il segno de la croce e fuggiva.

Un monaco, che molte volte gli haveva veduto fare quell'atto, gli disse: Perché fuggite, padre, queste donne che vengono da noi per consiglio?

Perche sono la mala cosa, rispose; e narrogli tutte quelle baie che li havea dette i padre. Il monaco, cognoscendo l'ignorantia sua, gli disse come queste erano le nostre matri, e che mantenevano la natura humana; e in fine gli soggiunse che il maggior piacer che a mondo fusse, era ad usar carnalmenti con loro; e che a lui pareva, come già molte volte havea provato, che questa fusse parte della dolcezza della eterna beatitudine.

L'abate, che era huomo grossissimo, deliberò, per le bone persuasioni del monaco, di provarlo. Et egli per fargli cosa grata subito li ritrovò una contadinotta morbida e grassa, amica sua; et insegnatogli come a fare havea, seco allo amoroso duello il mise. L'abate venuto al fine del camino suo, e sentendo la dolcezza che il monaco gli havea detto, stralucando gli occhi, e credendo di spirar l'anima, disse: Habbi tu cura de gli altri monachi, che in paradiso me ne vado. Ma pur sendo finito il lavorio, e vedendosi vivo anchora, a piangere cominciò.

Il monaco pietoso, credendo ch'egli il facesse per lo peccato, al meglio che gli era possibile il confortava, dicendo, che Iddio ch'era misericordiosissimo, perdonava maggior eccesso assai. L'abate rispose: Di questo non piango io, ma della disgrati mia, che son stato tanto ad imparare, e ad approvarlo.

Patre, dice il monaco, meglio è tardi, che non mai. Meglio è tardi che non mai, risponde l'abate; meglio è tardi che non mai, replica il monaco. In fin altro non dicea l'abate in ogni cosa. Se alcuno si veniva a confessare, se alcuno veniva a messa, o portava elemosina, l'abate dicea: Meglio è tardi che non mai. Et tanto si sparse e divulgò questo proverbio, che fino nelle parti nostre venne. E però, meglio è tardi che non mai, che voi l'habbiate apparato e inteso.

PROVERBIO DECIMO

Perche si dice: Tutta è fava

Di villa alla città ne venne un'altro, el quale se allega assai frequentemente, quando ad alcuno, dimandante per sottile qualche grossezza per comparatione d'un'altra cosa; chi è più perito risponde a quella interrogazione: Tutta è fava; volendo per tal proverbio denotare che sia tutta una cosa quello in cui crede qualche differentia. Di questo il nascimento è facetissimo.

Uno villano del contado d'Imola, huomo grosso de ingegno e povero d'istrumento, tolse per moglie una garzona molto astuta, trentonizzata per tutto il paese; et tolsela il castrone per donzella, mostrandosi anchor lei quando s'accompagnò, che di piccolo cordone ben le facesse intolerabile male, et tutti gli atti facendogli sotto, che fatica e impotentia persuadere ponno.

Hora il marito gli credea ogni cosa, per non havere mai più coito usato, se non a squassarse il fusto entro le macchie; e così passò in questa opinione parecchi giorni che havuto la mogliera citela; et impacciandosi seco le facesse uno grandissimo male di poca cosa.

Hora era in questa villa un fante a piede, che non vedea lume, cecato d'ambe gli occhi per certi malefici; et havea già conosciuta la moglie, con la qual questo villano, anchora avanti che 'l menasse costei, haveva una singulare domestichezza; e sempre le feste era in sua compagnia, che gli pareva pure, perch'era scorto imparare qualche cosa alla giornata.

Havea questo fante a piede orbo il più bel membro, che per grossezza mai veduto fusse, e la misura proportionatamente li seguiva. Un giorno ad arte havendo lui questo villano tratto di casa, el condusse con varii ragionamenti ad un campo di fave, che all'ora n'era il tempo; et era il campo di detto villano.

Quivi assettati a ragionare come gli ociosi fanno, di più lascivie, el villano raccontò come la donna sua appena el può a-

spettare in su quell'atto; tanto è inesperta lei di simili cose. Il fante all'ora si fa mostrare la verga, e dice: He, son perciò poche, o vero nessunae donne che per gran membro mai si faggino di sotto; loro natura da loco ad ogni gran cosa.

Dice il villano: Non credesti questo, poco più ch'io ne havessi, io non potrei impacciarmi con lei: e così confabulando insieme, il fante infestato del proposito, che 'l conosceva per huomo grosso et di poco ingegno, cava il cordone suo, et fa vederglielo.

Il villano stupefatto di tanta presentia, Oh oh! disse, Questa è una magna cosa; la mia femina non potrebbe già lei ricevere questo. Si bene, disse il fante; ella lo torrebbe tutto, per lo ciel di Dio.

Giura il villan che la no! torria mai. —Voi tu metter pegno che s'io te la faccio star ferma, non potrai far nulla. Per mia fè, risponde il fante; va, menala qua lei sola, ch'io voglio mettere pegno dieci lire; et io, dice il villano, questo campo di fave, che non ho altro al mondo. Et ditone ordiva a menare la femina; alla quale giunto, menandola ai campo, gli narra questa guaia che ha mettuto, e 'l smisurato cordone di quel fante. Ah ! dice lei, non dubitasti già, marito mio, havete vinto: el non potrà giamai farmelo ricevere. Di questo son certo, risponde il marito; stringi pur bene, che la metà di questi dinari voglio che sian tuoi, da farti un guamello; e vedi che non perdessimo le fave, che moriremo da fame quest'anno.

Et con questo parlare giunsero dal fante, il quale ancho infestato e dstringato, presto s'acconciò appresso a costei, come può intendersi; e mentre che s'appara a far la prova su la riva d'un fosso in ditto campo, trova con mano et con le cose molte ortiche et spine per lo campo male curato; nelle quali pungendosi, dimanda al villano: Che diavolo d'erba è questa, io mi pungo tutto. Na, na, dice il villano, tu vorresti pentirti, va pure inanzi, tutto è fava: et tutto stava basso nel fosso, guardando per sotto s'ella il ricevea. Sta anco un pochetto il fante, e per le raze se straza i testicoli li quali serpiggiavano per terra; et ancor grida: Ohimè ! che cosa è quest'altro?

El villano ride, credendosi che 'l dica per non potere, et cete-

ra; e pur risponde: Tutta è fava.

Il fante in fine superato ortiche, spine, e ogni contrasto, entrò in possessione, e fè l'ufficio. Il villano piegato come vide il cordone tutto a coperto, cominciò fare un siffilo, torcendo il mostazzo in verso il campo, e disse: A Dio fave.

La moglie alzò la testa sotto il fante, et rispose: In verità, marito mio, mai non l'haveria creduto; ma lassate che anchora non avete perso, io v insegnerò un punto che vi piacerà.

Se levò suso, e così fornita l'opra, persuade al marito che debbi negare tutto al fante a piede, che non gli essendo testimonio non perderà nulla. Et così fatto come la gli disse, il fante dimandò di provarlo un'altra volta, onde determinarono il di seguente iterar l'opera, come lei cercava.

Stando a sententia del prete della villa, che in quello campo pigliarono ordine che fusse presente. Il quale, sì come il villano principio diè al proverbio Tutta è fava, così diè il prete all'altro succedente, come narraremo, che spesso si dice: Gliene fusse pur anco.

PROVERBIO UNDECIMO

Perche si dice: Gliene fusse pur anchora

Venuto l'altro giorno poi ch'alle spese del villano ben pransato hebbe, el prete e lui, et la moglie, a cui pareva uno athomo mille anni di pervenire alla pastura, appresentarono al campo secondo il dato ordine, ove trovato l'orbo, e salutato, disselli il villano: Per levare via ciascheduna differentia, prova quello che tu dici di fare; e acconciato el prete in la vedetta con gli occhiali al naso, perche era vecchio, si getta lui la moglie del villano sotto, e lavora sennandole el marito che pur stringa; ma presto el prete dette la sententia, che veduto manifestamente havea l'arma in fodro. Levò gli occhiali, e disse: Gliene fosse pur anco. Tu hai perse le fave, disse al villano. Esso non fece motto, se non congiunto le braccia: Potta di san Martello, tu l'hai ben duro.

PROVERBIO DUODECIMO

Aliter perche si dice: Tutta è fava

Altri dicono il proverbio precedente avere havuto la sua origine per questo altro modo. Una gentilissima madonna in Lombardia havea marito, ma principe di terre insanabili per la gran moltitudine di femine; al quale un dì fra gli altri la donna appassionata dall'ingiuria eli'era stato molti giorni con quelle a piacere, fece un bellissimo convito, e fondato in gran moralitate, volendogli con questo dargli intendere che da donna a donna sia nessuna differenza, se non quanto al soperchio appetito gli la fece.

E in summa venuto el principe alla mensa con i baroni seco discombenti, el scalcho di madama porta in tavola vivande delicate e pretiose con Condimento di zuchari, e d'ogni bona speciarìa; ma la sustantia sua tutta era fava, che l'havea el cuocho di migliori del mondo.

Vennero in tavola marzapan di fava, gambari, pesci di mille maniere, e torte, dentro i quali benche la loro materia tutta fusse fava, oltre le forme diverse delle cose, era il gusto diversificato con mille sapori; si che al signore parse meglio che mai fusse.

Ricevuto da lei in questo convito, e giolito al fine, le dimandò che cibi erano quei si ben conditi, prima quelli marzapani, e poi quei pesci? La madonna risponde: Signore, entrambe dui erano fava. Quello altro arrosto che venne da poi? dice el signore. La madonna risponde: Tutta è fava. Quelle anguille e lamprede? dice anchora ello; e lei: Signore, tutta è fava. A l'ultimo: Quella torta tanto bona, che cosa è? dimanda anchora. Tutta è fava, signore, pur risponde essa.

All'houra lui con li baroni suoi tratti in guardarsi, conobbero questo convito fatto non senza grande arte; e ricordandosi lui del passato di che gli era stato con le concubine, subito il cor gli disse, Ecco la causa.

E cominciati tutti a rallegrarsi, Madonna, disse il principe, voi havettime ricevuto all'imperiale di cibi quadragesimali; io

da hora avanti voglio ricevere voi de cibi di carnevale, e mangiare sola con meco sempre mai ad un tagliere: et sorridendo presela per mano; et andorono in camera ringratiandola de l'honesta e faceta correctione che gli havea data; e licentiate tutte le concubine, ritenne lei come debito era: onde 'l proverbio poi si pose in uso.

PROVERBIO TREDICESIMO

Perche si dice: Non ten darei quella

Un'altro pur villano, non men del primo grosso d'ingegno e simplicione, levò il proverbio; Non ten darei quella: il quale vien detto quando uno aspetta più di quello che 'l merita; e parendo a quello che deve dare, che l'abbia torto, gli risponde, scocchato el dito di mezo co 'l pollice: Non te ne darei quella. El corso è questo.

Un pecoraro bresciano di Valtroppia, molto grosso quanto sia possibile, come è detto, tolse una bella giovane per moglie, e la prima notte che s'accompagnò, non fè nulla; però non havendo mai più toccata donna, credeva doversegli dal marito a tutte fare quello buco col cordone; et postosi intorno alla moglie con tale pensiero, hora nel ventre, hora nel petto, et lior nelli fianchi le premeva indarno quello che andar altrove dovea; si che dissutile stette con lei la prima notte.

Cercò assai con man se l'haveva buco, et in ogni loco, se non la dov'era; che mai non si havrebbe persuaso elie'l fusse stato ascosto intra le gambe.

Et in summa levatosi la mane, e andato a i pastori, un suo compagno cauto più di lui li domanda de'portamenti che liavea con la moglie usato. Ah, o, de de, risponde il pecora ro, non ho potuto far niente, che non ho potuto trovare ne fare el buco.

Dice il compagno: Non te ne maravigliare, fratello, che 'l si convien fare con una gran fatica.

Ah, o, de de, risponde il pecoraro, se vuoi durare per mi

questa fatica, e farghe el buco ti la prima volta, son contento pagarti alcuna cosa.

Ve, dice l'altro: E gene va da fare; ma pur per tuo amore, se tu mi paghi, farò sì, che senza una stenta tu potrai poi agiatamente fare il tuo fatto: e in summa il pecoraro gli promise cinque pecore; e la seguente notte el colchò in letto con la moglie sua, la quale non sene fè niente schiffa, per essere il marito stato uno poltrone la notte dinanzi.

Fè l'ufficio magnificamente; e venuta la mattina, dice al pecoraro: Va mo a tua posta, e cerca ben in fondo del corpo, che tu troverai dove darti piacere senza fatica alcuna; ma ricordati de darmi le mie pecore.

Lassami prima provare, disse il pecoraro, se sta bene; e ciò che t'ho promesso te lo attenderò. Et l'altra notte accostatosi alla moglie, le dimanda ove 'l buco, che gli ha quel compagno fatto.

Ella gli mostra e dice: Fra le gambe. E brevemente la cavalcò due fiata senz'altro dolore, non mostrandosi però di restare contento. La mattina el compagno gli fu innanzi, e gli dimanda se gli ha ben servito.

Lo pecoraro lo confessa molto fredamente; colui dimanda chel voi cinque pecore; il pecoraro non gli presta audientia.

Fallo in fine acetare avanti al vicario, homo ancho lui rotondo in quella valle; el quale, audita la loro differentia, dimanda al pecoraro: Sei t'ha tolto la fatica a farle il buco, perche non gli dai tu le cinque pecore come promettesti? All'ora il pecoraro scocchato el dito com'è ditto sopra: Messer, disse alto, non gene darei quella; el gelo ha fatto troppo presso al buco di sotto, io fallo quasi ogni volta. Rise la turba all'ora, et da poi in qua si è detto il tal proverbio.

PROVERBIO QUATTORDICESIMO

Perche si dice: Pissa chiaro indorme al medico

Pissa chiaro et indorme al medico, usurpa dico ogni generatione del mondo solo in proposito di mostrar fede e lealtade a suoi maggiori. El proverbio hebbe la sua origine altramente che non si costuma d'allegare, et fu in tal forma.

Un medico ignorante, come sono molti, entrò in le montagne genovesi a Chiavari, piene e popolose d'huomini grossi, disposto seco di arricchire ivi. Et per le prime prove fece di se, trovando quelle ville, et valli tutte piene di garzone da marito, che eran textrici di lana, et di lino, gittò e sparse lo nome di sapere conciare le fighe storte; e perche fu sempre fama che tutte le textrici l'hanno storta per quella confricatione e in suso e in giuso, et molte garzone da marito secretamente andavano da lui, le quali acconciando sopra un baricho preparato a questo, e facendo il dovere, diceva questa essere la forma di indrizarle.

Elio haveva uno cordone formato e duro; pareva ad esse le servisse bene; et molte ne tirò sotto la trappola: e con grande utile e piacere suo s'acquistò in breve tempo una gran fama; si che fra le femine non si diceva altro, se non di maestro Ghirardone da Bobbio, ch'era così il suo nome.

Un mulatiero in fine di quello loco, che haveva la mogliera vecchia e molto inferma, pregandolo ella di questo medico, et avendo opinione lei che la spaciasse, come havea per inanzi inteso che 'l faceva all'altre, glielo fece venire per fino a casa, che l'uno e l'altro era bene staghente di roba; e come fu entrato el medico, dimanda de la infermità della donna; dice il marito: Lei ve la dirà; entrate in camera.

Entrato quello, la vecchia diè di mano all'uscio, e disse: Messere, io vorrei che me la drizaste, perche, tutto el tempo della vita mia son stata textrice, so che sete magnanimo di tal virtute.

El medico vedendo questa vecchia stomachosa, dice: Madonna, ogni mal vecchio è incurabile; ma lassatemi vedere

l'orina vostra, c'havete forse qualche altra infermità che non credete; e questo disse per cavarle alle mani danari, che la conoscea ricca.

All'ora lei orinato in un bicchiere, gli mostra l'acqua; el medico tutto attonito la guarda, dicendo essere quella acqua molto torbida; e fa entrar el marito. Che vuoi tu che ti doni, dice questo, e fa in tal modo ch'ella guarisca, si che possa pissar chiaro?

Disse el medico: Non voglio patto, ma dami dui ducati inanti tratto, poi de giorno in giorno secondo la mia cura.

Dice el mulatiere: Come la pissa chiaro sarà ella poi guarita e libera? Sì, rispose ello, come la pissa chiaro, indormi al medico.

La vecchia che per altro lo haveva fatto domandare, cioè per voglia di menare i mantici, notò la parola che come pissava chiaro ne dovesse indormire al medico; e tennesela a mente.

Onde tenendola in cura più che non le pareva che fare dovesse, per pellarla pur bene, disse al marito: Vedi tu, Gavocchio, che così si chiamava, questo poltrone medico non confesserà mai ch'io pissi chiaro, solo per rapinarmi i miei danari; et tu pur vedi ch'io pisso chiarissimo. Non voglio che 'l licentiamo, perché de danari spesi me ne haverei il danno; ma voglio, se tu farai a mio senno, che guadagnamo trenta boni ducati con lui, che gli è per andar in Polzevera a torre robbe e danari, che li ha lassati; voglio che quelli siano tutti nostri.

El marito dice: Ordina come vuoi ch'io faccia, che lo farò; peroche ancho a me pare che tu pissi chiaro. Egli lo corvien fare confessare per forza, dice la moglie: el modo adunque è questo. Prendi una utria della grandezza che è la mia persona, e venirai all'ora che 'l deve tornare con gli danari. Menami con un mulo in su el tal fosso, e li aspettamo: in questo mezo mi coprirai di frasche, che non mi parrà carne in verun loco, e così quell'altra utria, per dar colore a quel che vogliamo fare.

Habbi poi un compagno tuo fidato, dal quale mostra volere comprare queste utrie; e come 'l medico passa, chiamalo a consigliarti ciò che gliene pare. A pena così disse, che 'l ma-

rito non la lassò andar più oltre, e le rispose subito: Io t'intendo, tu li voi pissare e trombeggiare sotto la barba; esso crederà che tu sii un utria, e dirà che tu pissi chiaro, e tu non amolare, e indormire el medico; altro modo non ci è da vindicarsi.

Tu parli benissimo. Et così havuto per spia el dì che 'l medico dovea tornare con gli danari, se n'andò Gavocchio con la moglie sua su un mulo, et una utria, et un suo compare a piede, su 'l fosso di d'onde dovea passare; et qui smontato, taglia molte frasche, e fa mettere la vecchia giuso in quattro, nuda con gli ginocchi piegati, e le gambe molto raccolte sotto; poi la copre di frasche intorno intorno, come suole fare chi camina con utrie per caldo, e per gran sole, come era all'ora. El simile fa all'altra utria per colorire la fallacia de quella, si che ogni persona se ne sarebbe stata ingannata.

Eccoti all'ora giungere il medico in su una muletta con due bolze di dietro, e i danari dentro, circa ducati sessanta e quatro tazze; al qual Gavocchio tutto misericordioso si fa sotto, dicendo: Caro messere, se de vaia, ve prego per carità, demontate un poco, a vedere che vi pare di queste utrie, che questo huomo da bene mi vorria vendere; voi sete philosopho consigliere di Dio; se seguio il parer vostro, non posso male spendere.

El medico, ch'era grossolano assai, s'allegrava nelle laude sue; in fine smontò e lassò la muletta con le bolze in groppa sotto uno albero, et venuto sul fosso ove son le utrie, si piega apunto a quella dove è la vecchia sotto.

El marito gli dice: Tenete in mano un poco la boccia di questa; e gli fa prendere la pendoliera della moglie infra le frasche, che pareva propria la bocca pilosa de una utria; e tenendo li labbri schizi con le dita, el marito a cavallone la premea su li fianchi, si che la vecchia cominciò a pissare. El medico disse all'ora: Questo utria è rotta, la scompissa per tutto.

Dice Gavocchio. Guardate pure, messere, se le vien chiara, che la non fusse danneggiata dentro. El medico risponde: Sì, la pissa chiarissimo; scompissandogli pur sempre la vecchia per mano e per braccia: la quale come hebbe inteso che 'l medico

confessò che la pissava chiaro, si raccordò del ditto d'esso che la dovesse indormire al medico, e cominciò amolare e trarre spingarde.

El medico udendo dice a Gavoccio: Deh, Messere, anasate di che sa. El medico le pone el naso fra la fessa el bucho de l'herbe, e tira el spirito, e gridò: Hoi, hoi ! non la comprasti, la puza di stercho e tanto che la nega; ella è amorbata dentro.

La vecchia all' hora salta in piedi, et con un calcio in petto il getta in fosso, dicendo: Tu menti per la gola, io son guarita; tu hai confessato già che pisso chiaro, e chi pissa chiaro ne indorme al medico, e cosi ho fatto. Mentre che 'l medico precipitato in fosso chiama aiuto, Gavocchio corre alla muletta, monta suso, e la vecchia infraschata in su la groppa, fuggendo tutti via cor li danari, e lassando nella pacchiera i medico sepolto, dal quale sempre mai poi per la beffa fattagli si disse; Pissa chiaro et indorme al medico.

PROVERBIO QUINTODECIMO

Perche si dice: Tu non se quello

Da una bella donzella di Piacenza nacque quel motto, hor si proverbato, quando alcuno presumendo di se, o di uno altro di cui parla sopra il vero, se gli risponde: Tu non sei quello; overo, Il non è quello; e cosi fu sua origine.

Era in la terra di Piacenza un polito scudiero, e ben fornito di gioie per la sposa, il quale era de' belli danzatori che mai si videro, e ben veduto per tale virtute da tutte le donne; et havea questa gentilezza in se, che con quante ballava, che s' accorgesse da loro essere amato, le ponea in mano il cordone se si la vedeva bella, e specialmente essendo immascherato.

Hora era costui tanto in gratia e fama delle donne per sua bellezza e virtù di danzare, e poi per quest'altra parte c'habbiam detta, che beata quella era che poteva amicarsegli.

Essendo venute le feste di carnevale, che costui molto andava a torno su le feste travestito, e dovendosi in casa d'un

cittadino fare una nobil festa, alla quale esso doveva venire, una bellissima donzella di contrada informata de gli atti di costui dall'altre donne, con molti preghi impetrò dal padre andar a questa festa; alla quale lei d'industria si fece invitare, desiderosa di toccare la corda. Il padre concessale licentia, con la madre el dì de la festa andossene alla casa del convitatore; e doppo pranzo cominciato a danzare, eccoti in breve venuto costui immascherato; e fu alla giovane per l'altre donne dimostrato.

Presto essa conosciutolo, con gli occhi di pietà incominciò a solecitarlo, e dimostrarli ardentissimo amore; per le quali viste, costui andò ad invitarla di ballare; e date con ella alcune volte per sala al saltarello, segna al sonatore che li faccia una piva che li serva più in proposito di darle in mano la reliquia detta; e così mutato il suono cominciarono a menarla più trita, essendo seco in ballo una gran turba.

E poi che gli ha le mani alquanto stette, e lei risposto con distringere di mani, in quello accelerare della misura che 'l ballo da chi lo mena si trahe in tondo, le pose in mano il bestiolo in ordine; ne lei fugì la presa, e tenne fermo sin che celatamente tenere potè, et questo fè da una volta in suso.

Hor volse la fortuna che uno vecchio amante di costei qui se trovasse, il quale in sei anni di tempo mai haveva havuto da lei uno piacere, ne pure un atto di benignitate; onde havendo visto manifestamente questo atto di costei con ditto danzatore, disse con un compagno suo, pieno di dolore: Ahi ! femine puttane, mala detto da Dio chi in voi si fida; et al compagno narrò quanto havea visto.

Poi disse seco: Dapoi che così è, pur che ti piaccia toccar la corda all'huomo, io mi havrò da te questo contento, che ti metterò in mano ciò che tu cerchi: et partito de li va subito a travestirsi tutto in la foggia ch'era questo altro: el quale come partito fu, che l'hebbe per spia, stette pochetto, e poi andò lui su la detta festa. Egli era di persona pare a lui, e di foggie similissime in tutto; sicche costei senza dubbio el credea essere quello.

Come si venne all'opera del danzare, che questo secondo

l'ebbe tolta suso; a tempo e loco fè come fece il primo, e dieie in mano il tabernaculo, non sapendo lui chel precettore fussi a dieci per uno meglio fornito; laqual facenda come questa donzella in mano el strinse, trovandosi si in grosso essere fraudata, presto levò la mano e lo rigittò indreto, dicendo: In la mal'ora tua, tu non sei quello; e lassandolo in ballo, andò a sedere, contando alle compagne fidate ciò che le era intervenuto.

El giovine scornato per piccolo fornimento uscì di sala, e narrata l'istoria per la terra, levò el proverbio impiè: Tu non sei quello; ne da quello tempo inqua giovine alcuna piacentina porse la mano se non a scoperto; el quale costume anchora se osserva, e tiense, che se uno immascherato invita donne, elle gli dicono: Scopritivi el volto; e dapoì danzarò.

PROVERBIO SESTODECIMO

Perche si dice: A chi la va Dio la benedica

L'arcivescovo di Romagna, chiamato Andreasso da Cingoli, hebbe una sorella delle belle donne di quel tempo, ma troppo ghiotta de'dolci bocconi; siche servandola lui per maritarla, lei fuggì con uno suo amante; ma rihavuta pure, con destro modo ombreggiando la sua fuga esser stata a certo monastero, per fare di lei qualche bon parentado, anchora tramava pur di maritarla.

Fuggì anchor lei la seconda et la terza volta con alcun contestabile della chiesa; et l'arcivescovo scomunicando chi la retenesse, anchora rihebbela, et con molte humane castigationi cercò correggerla.

Non stette lei per questo che la fuga pigliò la quarta volta; e fu per molte mani all'ora sbalzata; si che, inanzi che rihavere più si potesse, intervennero molte obsecrationi, et escomunicamenti in la catedrale chiesa; e pure insieme anchora la riscosse. La quale chiamata inanzi a se, el fratello, presenti alcuni principali parenti, et alcuni canonici di gran gravitate, la

cominciaron a riprendere acerbamente; ricordandogli quanta vergogna per lei ello haveva in fronte; el poco honore che la facea al suo sangue, e molte altre esclamationi intermiscendo.

La giovane poi c'hebbe udito, non spaventata in nulla, rispose subito guardandolo fisso: Monsignor e fratello, vuoi ch'io ti dica? Di ciò che voli, risposele quello.—Quando una femina ha passato gli dui, non la terrebbe il cento diavoli che la non arrivassi fino a cento.

L'arcivescovo ridendo, tutti i circostanti udito questo, si strinse nelle spalle, et comandò che si sonasse a predica, mettuta lei in la libertà sua. Et congregato a udire huomini e donne, lui montò in sul pulpito, et disse: Huomini miei, e voi, donne puttane; la cagione della mia predica è questa: io ho per quella mia sorella fuggitiva scomunicato spesso terrieri et soldati; ultimamente riprendendola de' falli suoi, mi risponde *coram omnibus*, che quando una femina ha passati gli duoi, non la terrebbe il cento diavoli, che la non arrivasse fino a cento. Io recomunico ogn'un che l'ha goduta; et da hora inanzi a chi la va, san Piero lo benedica; bon prò gli possa fare; ma guardate, cittadini miei, come noi stiamo.

Son stato confessore prima che vescovo; ne mai confessai donna da dieci anni in suso che non havesse passati quei dui. Voi sete tutte femine puttane, e noi huomini siamo tutti cornuti; io dalla parte mia non voglio più affanno. A chi la va, san Piero lo benedica; et data questa beneditio smontò di pergolo, lassando quello proverbio in bocca al popolo, el quale anchora a nostri dì s'allega.